

**Plico. Periodico di archeologia  
arte e attualità culturale**

**Trimestrale**

**Direttore responsabile**  
Giuseppe Pulina

Iscrizione al Tribunale di Sassari n. 380 del 19 Gennaio 2001

**n° 9, marzo 2006**

**Progetto grafico**  
Stefano Serio

**Consulenza editoriale e impaginazione**  
Mediando

**Coordinamento editoriale**  
S. Castia, Aristeo  
Via Carlo Felice 18, Sassari

**Stampa**  
Stampacolor, Muros (SS)

**Editore**  
Mediando srl  
Sassari  
info@mediando.net

ISSN 17247675

## Leggere per vivere

Simonetta Castia

Le visite alla labirintica Biblioteca dell'Abbazia cistercense costituiscono tra le parti più emozionanti delle vicende narrate nel romanzo *Il nome della rosa* (Bompiani, Milano, 1980), di Umberto Eco.

Abbiamo voluto estrapolare stralci del capitolo dedicato alla seconda visita compiuta da Guglielmo da Baskerville e dal suo discepolo Adso da Melk, perché capace di farci condividere l'amore per i libri come strumento di conoscenza profonda delle cose e al tempo stesso di commozione per l'idea del reale, cioè l'immaginazione:

«La visita in biblioteca ci portò via lunghe ore di lavoro [...] Faceva molto freddo».  
[...]

«Per questo non compimmo tutta l'opera di seguito. Ci fermammo a curiosare negli armaria, e ora che Guglielmo – coi suoi nuovi vetri sul naso – poteva attardarsi a leggere i libri, a ogni titolo che scopriva prorompeva in esclamazioni di allegrezza, o perché conosceva l'opera, o perché da tempo la cercava o infine perché non l'aveva mai sentita menzionare ed era oltremodo eccitato e incuriosito. Insomma, ogni libro era per lui come un animale favoloso che egli incontrasse in una terra sconosciuta. E mentre lui sfogliava un manoscritto, mi ingiungeva di cercarne altri».  
[...]

Siamo nella zona detta LEONES, che «contiene quelli che per i costruttori della biblioteca erano libri della menzogna», ossia testi di infedeli. Tra questi un libro sulle bestie mostruose dove si parla anche dell'unicorno:

«– Ma perché hanno posto tra le falsità anche un libro con l'unicorno?, – domandai.  
– Evidentemente i fondatori della biblioteca avevano strane idee. Avran ritenuto che questo libro che parla di bestie fantastiche e che vivono in paesi lontani facesse parte del repertorio di menzogne diffuso dagli infedeli...»

– Ma l'unicorno è una menzogna? È un animale dolcissimo e altamente simbolico. Figura di Cristo e della castità, esso può essere catturato solo ponendo una vergine nel bosco, in modo che l'animale sentendone l'odore castissimo vada ad adagiarle il capo in grembo, offrendosi preda ai laccioli dei cacciatori.

– Così si dice, Adso. Ma molti inclinano a ritenere che sia una invenzione favolistica dei pagani.

– Che delusione, – dissi. – Mi sarebbe piaciuto incontrarne uno attraversando un bosco. Altrimenti che piacere c'è ad attraversare un bosco?

[...]

– Non ci è lecito porre limiti all'onnipotenza divina, e se Dio volesse potrebbero esistere anche gli unicorni. Ma consolati, esistono in questi libri, i quali se non parlano dell'essere reale parlano dell'essere possibile».

L'unicorno, che è rappresentato abitualmente sotto forma di «un cavallino bianco con zampe posteriori d'antilope, barba di capra e un lungo e ritorto corno sulla fronte» (Jorge Luis Borges, Margarita Guerrero, *Manuale di zoologia fantastica*, Torino, Einaudi, 1998, p. 141), è in realtà una figura dal significato mutevole e conteso, tipico di tutti gli esseri fantastici.

Rappresenta qui, come il libro, l'animale favoloso che incontriamo in una terra sconosciuta o in un bosco, rendendocene piacevole e sopportabile il percorso.

## Breve storia della ricerca archeologica in Sardegna "Corpi santi" ed origini della ricerca

### Terza parte

Graziano Caputa

*Pubblichiamo il seguito del contributo apparso su Plico n. 8, a firma dello stesso autore.*

Gli scavi e le scoperte promossi a Porto Torres dall'Arcivescovo di Sassari Gavino Manca de Cedrelles portano così in primo piano la Diocesi turritana, che potendo vantare antichissime origini, può rivendicare il suo primato sull'intera isola ed essere perciò definita dal de Cedrelles "metropolitana".

Da Cagliari la risposta non tarda ad arrivare. Per volontà dell'Arcivescovo Francesco D'Esquivel vengono avviate le ricerche di "corpi santi" all'interno della basilica paleocristiana di San Saturnino, che condotte inizialmente dal novembre 1614 al gennaio 1615 proseguiranno con alterne vicende nei decenni successivi. I primi interventi portano rapidamente alla scoperta di un frammento epigrafico le cui lettere residue vengono interpretate entusiasticamente come abbreviazione di *Sancti Innumerabiles* alludente alla moltitudine di santi sepolti nell'edificio. Il rinvenimento incentiva naturalmente ulteriori scavi. È questa la prima tappa di un ambizioso programma di ricerche che coinvolgerà non solo gran parte del centro urbano di Cagliari (in siti come, ad es., la grotta di Santa Restituta ed il Carcere di Sant'Efisio) ma anche l'hinterland (Quartu, Pula). Si giunge così all'esplorazione di vari settori all'interno e nelle immediate adiacenze della basilica di San Saturnino. Altri scavi vengono condotti in ambienti sotterranei scoperti nell'area sulla quale, proprio per via di questi ritrovamenti, verrà eretta la chiesa di San Lucifero. Nei numerosi vani delle tre strutture ipogee - dette 1°, 2° e 3° chiesa sotterranea - vengono riportate alla luce numerose sepolture di quella che, oggi, sappiamo essere stata parte della vasta necropoli paleocristiana sorta intorno alla basilica di San Saturnino. Tra queste, naturalmente, non manca la deposizione alla quale si attribuisce l'identità del santo titolare Lucifero per il ritrovamento di un mosaico con iscrizione lacunosa in cui si legge *Luxu[-]us*.

Anche in ambito cagliaritano, come nel contesto turritano, le complesse operazioni di scavo e raccolta delle reliquie vengono ufficialmente documentate, secondo la prassi, con la redazione di regolari atti notarili (*Actas originales sobra la inbencion de las reliquias...* e *Copias de authenticas de cuerpos santos ...*) e sono note attraverso la testimonianza del medesimo Arcivescovo D'Esquivel. In quest'ultima, oltre al racconto del ritrovamento di molte decine di "corpi santi", troviamo la trascrizione dei testi epigrafici ritrovati ed annotazioni che indicano la conoscenza di qualche aspetto di un primo "metodo" d'indagine archeologica.

Le fasi successive della ricerca (1614-23) vengono documentate soprattutto attraverso l'opera del cappuccino Serafino Esquirro in cui la cronaca dei ritrovamenti è ben distinta dalla propria interpretazione dei dati. L'Autore documenta con cura date e posizione dei ritrovamenti, anche in relazione alle strutture; considera le quote delle deposizioni e ne fornisce con precisione le misure

insieme ad una descrizione della tecnica costruttiva della maggioranza delle tombe; esegue inoltre schizzi planimetrici e dei reperti significativi, tali da permettere ancora oggi un riconoscimento di quanto è a noi pervenuto di quei lontani scavi. Gli interventi fino al 1634 sono descritti nell'opera apologetica dell'erudito Francesco Carmona, dedicata ai santi sardi, nella quale è presente una significativa raccolta delle iscrizioni ad essi dedicate. Insieme alla descrizione dei ritrovamenti il manoscritto contiene disegni e schizzi autografi che raffigurano monumenti, gli ambienti sepolcrali scavati e numerosi reperti tra i quali sarcofagi e mosaici paleocristiani, non sempre giunti fino a noi. Certamente meno attendibile è l'opera di Dionisio Bonfant (1635) nella quale gli elementi archeologici ancora oggi utili per una ricostruzione degli avvenimenti secenteschi si perdono in un mare di meditazioni sulle vite e gesta dei santi.

Deceduto l'arcivescovo D'Esquivel le ricerche proseguono con il successore Ambrogio Machin che nella sua opera *Defensio sanctitatis Beati Luciferi* cerca di avvalorare la santità di S. Lucifero anche attraverso le testimonianze di quanti potevano garantire dell'autenticità del ritrovamento delle sue spoglie mortali. Frattanto il clamore delle scoperte varca il Tirreno e giunge nella Penisola aprendo un dibattito nel quale agli autori degli scavi sardi si oppongono ad esempio i "Bollandisti"; questi ultimi - curatori degli *Acta Sanctorum* - ritenendo inaccettabili i risultati degli scavi decreteranno, in un certo senso, il temporaneo oblio di queste interessanti ricerche, delle quali oggi si è invece capaci di valutare serenamente limiti e meriti per gli sviluppi dell'archeologia sarda.

## Nascono anche in Sardegna i Presìdi del libro

Giuseppe Pulina

Da Cagliari a Tempio, attraversando in lungo e in largo l'intera isola. Un'isola da leggere e scoprire con i libri. Nascono con questa nobile aspirazione anche in Sardegna i Presìdi del libro. A Cagliari opererà la segreteria dell'associazione, in Gallura, e più precisamente a Tempio, sarà, invece, presente il fulcro della rete, il punto di riferimento dei diversi presìdi del libro che, dopo l'ufficializzazione della nascita dell'associazione, sono rapidamente sorti in diverse parti dell'isola. Merito di librai lungimiranti, insegnanti che hanno a cuore le sorti del libro e scrittori come Gianni Marilotti e Giorgio Todde che hanno voluto dare corpo al progetto. Non costeranno niente e produrranno molto. Forse anche per questo l'assessorato regionale alla Cultura ha garantito il suo pieno appoggio.

Nati originariamente in Puglia per volontà dell'editore Giuseppe Laterza come progetti per diffondere la lettura, i presìdi sono dei veicoli eccezionali per la promozione del libro. Fungeranno anche da modelli per sperimentare un modo di intendere e fare cultura attraverso canali nuovi. Decisamente antiaccademici, perciò, e fortemente innovativi. Un presidio del libro può, infatti, sorgere anche nei luoghi apparentemente meno probabili: una pizzeria, un pub o una profumeria, e non solo nelle scuole, nei circoli privati o nelle università. In Puglia è attivissimo quello che è stato messo in piedi da una parrucchiera all'interno del suo esercizio commerciale. Di libri la titolare del negozio e le clienti non parlano naturalmente tra una tintura e l'altra, ma nel giorno in cui l'esercizio osserva il turno di chiusura si scatena la passione per il best-seller o per l'ultima novità editoriale.

La rete dei progetti locali del Presidio sardo potrà servirsi di un collegamento nazionale con editori, librai, bibliotecari. Presto la rete avrà una sua forma anche nel web. I fondatori la doteranno di quanto può essere utile per promuovere dal basso l'idea che un libro è un toccasana per la crescita non solo individuale. «Bisognerà certo attenersi – spiega Massimo Dessena, uno dei fondatori – a quanto prevede comunque lo statuto, puntando alla qualità più che alla quantità della partecipazione attraverso il coinvolgimento e la costituzione di una serie di rapporti tra enti, scuole e associazioni». Le idee non mancheranno, e c'è già chi pensa a seminari, tavole rotonde, libroforum, mostre, premi letterari, borse di studio e festival. Un occhio di riguardo il presidio sardo lo riserverà ai centri più piccoli e più svantaggiati. Proverà a dialogare con gli operatori istituzionali del mondo della cultura, rispetto ai quali ha un vantaggio considerevole: quello di poter contare sul sostegno dei lettori e di un target di riferimento che nel libro non vede solo un prodotto da scaffale, buono per archivi e biblioteche.

## Nati Per Leggere

© AIB e NPL adattamento Stefania Bagella

«La voce della madre, del padre (del maestro) ha una funzione insostituibile. Tutti obbediamo a questa legge, senza saperlo, quando raccontiamo una favola al bambino che ancora non sa leggere... Si tratti delle novelle di Andersen o della vita degli insetti, di Pinocchio o di Verne, quel che conta nella lettura comune non muta la sostanza: è la promozione del libro da mero oggetto di carta stampata a "medium" affettuoso, a momento di vita». Ce lo ha insegnato Gianni Rodari: un modo per insegnare ad odiare la lettura è «rifiutarsi di leggere».

Apprendere l'amore per la lettura attraverso un gesto d'amore: un adulto che legge una storia.

È questo il cuore di *Nati Per Leggere (NPL)*, progetto nazionale promosso dall'alleanza tra bibliotecari e pediatri: promuovere una tutela del bambino più ampia in nome del suo diritto ad essere protetto non solo dalla malattia e dalla violenza ma anche dalla mancanza di occasioni di sviluppo affettivo e cognitivo.

La lettura a voce alta, nella sua apparente semplicità, contiene molte valenze legate a modelli di comunicazione positivi e affettivi che influiscono in modo rilevante sullo sviluppo emotivo del bambino.

Quando un adulto gli racconta una storia e condivide il piacere del racconto, il bambino vive un'esperienza unica e affascinante.

Il beneficio che il bambino ha dalla lettura a voce alta, che può avvenire in famiglia già dalla prima infanzia, è documentato, anche in termini di ricaduta sociale. Infatti la familiarità con i libri influisce sul linguaggio e sulla capacità di comprendere un testo scritto, prevenendo frustrazione e riduzione dell'autostima e il rischio di abbandono scolastico, che contribuisce ad incrementare il ciclo della povertà.

Il progetto *Nati per leggere* ([www.natiperleggere.it](http://www.natiperleggere.it)) vuole stabilirsi come modalità permanente di promozione della lettura ai piccoli.

A Sassari un gruppo di donne con bambini piccoli (0-3 anni), che condividono lo spirito e le finalità di NPL si incontra al Centro Nascita Serena. Si attivano con le conoscenze personali, i pediatri, le istituzioni locali per la diffusione del progetto, hanno "cesti dei libri condivisi" per la lettura con i bambini, seguono percorsi di formazione sulla lettura e sulla conciliazione familiare.

## **Nati per leggere in Sardegna**

### **Centro Regionale Documentazione Biblioteche per Ragazzi**

via Cadello n. 9/b, 09100 Cagliari.

Tel. 070 4092746/54/51 Fax 070 4092808

e-mail: [centrore@provincia.cagliari.it](mailto:centrore@provincia.cagliari.it)

### **Biblioteca Comunale di Sassari**

Piazza Tola, 07100 Sassari

Tel. 079 2017500 Fax 079 2017505

e-mail: [biblioteca@comune.sassari.it](mailto:biblioteca@comune.sassari.it)

### **Centro Nascita Serena**

viale Caprera 18/b, 07100 Sassari

e-mail: [bagellas@hotmail.com](mailto:bagellas@hotmail.com)



## Il De André di Niffoi

Giuseppe Pulina

**Tempio.** Anche per Salvatore Niffoi, il tempo può assumere le pose di «un signore distratto e di un bambino che dorme». Proprio come per De André, l'artista genovese al centro di un interessante convegno organizzato a Tempio dall'omonima Fondazione. Tra i relatori, insieme a Franco Canero Medici (docente di un liceo laziale), Carlo Facchini (musicista, fondatore dei «Tempi Duri») e Alfredo Franchini, giornalista della Nuova e biografo di De André, c'era appunto Salvatore Niffoi. Dalle parole dello scrittore di Orani, di cui a giorni uscirà nelle librerie l'ultimo romanzo, è emerso un ritratto appassionato e, per più di un aspetto, inedito di De André e degli anni che ne hanno preceduto l'arrivo in Sardegna. «Quando penso a Fabrizio – ha dichiarato Niffoi – immagino un Balzac della musica e della poesia, perché nelle sue canzoni c'è davvero tutta la commedia umana». Canzoni in cui i destini più diversi vanno poi ad incrociarsi come due magneti, irresistibilmente attratti. Né più e né meno forse di quanto nel 1972, al Teatro Spazio Zero, è accaduto proprio a Niffoi e De André, ai quali, secondo il racconto dello scrittore barbaricino, sono state sufficienti due battute fulminanti per capire reciprocamente di che pasta erano fatti.

Quando scrive, Niffoi è uno che non può non ascoltare musica. La sua è un'autentica dipendenza. «Se in macchina, al volante, mi s'inceppasse la radio, dopo venti chilometri sarei già fuori strada». La musica che più frequentemente ascolta è, guarda caso, quella del suo amico De André, l'Amico fragile che la Voce ha portato via a cui ha dedicato *La leggenda di Redenta Tiria*, il romanzo pubblicato da Adelphi che lo ha fatto conoscere oltre l'isola. «Io e Fabrizio – ha dichiarato – ci siamo conosciuti quando entrambi stavamo andando in direzione ostinata e contraria. Entrambi ci siamo salvati grazie alle compagne della nostra vita. Per lui è stata determinante la musica, per me la letteratura. Fabrizio era uno che ti faceva le lastre con gli occhi, e anche se era pieno di un disperato ottimismo, in lui prevaleva spesso il pessimismo della ragione».

De André è penetrato in pieno anche nel modo di Niffoi di intendere e vivere la scuola. Con i suoi studenti di prima media, sin dai primi giorni di scuola, adotta un metodo particolare per entrare in una speciale sintonia con loro. La tecnica consiste nel somministrare loro un imprinting speciale. «Gli faccio visitare l'ospizio del paese, un luogo dove gli odori sono forti e dove, a mio avviso, può avvenire una prima forma di educazione alla morte, e, quindi, una volta rientrati in aula, gli faccio vedere il concerto del Brancaccio». Qualcosa che non vuole essere uno dei tanti, scolastici tributi a De André, ma una vera e propria iniziazione alla vita, che ha in sé qualcosa di volutamente rituale. L'ammirazione di Niffoi per l'amico che non c'è più è scritta, si potrebbe dire, con inchiostro incancellabile. Quello della memoria che non sempre si può integralmente rivelare in pubblico. «Fabrizio era, d'altronde, un grande balente, per quello che ha fatto per la nostra terra e perché è venuto da conquistato e non per conquistarla, pagando per giunta un prezzo altissimo».

Nuria Kanzian è una giovane triestina studiosa di filosofia, saggista, specialista in giornalismo scientifico.

Come scrittrice e artista (diplomata tra l'altro al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste) ha al suo attivo la stesura di diverse commedie teatrali, una commedia radiofonica sulla vita del poeta Umberto Saba e un cortometraggio dal titolo Oikos. Pubblichiamo questo breve racconto inedito che, insieme ad alcuni scritti poetici, costituisce il versante più direttamente letterario della sua produzione.

### **Fluttuazioni filtrate**

Nuria Kanzian

Londra, Parigi, Bruxelles, il luogo non importava, voleva solo essere lontano dalla sua città. Trieste lo obbligava a pensare all'infanzia, i suoi ricordi erano pesanti, così pesanti che ritornare lì sarebbe stato un errore, e lui preferiva invece continuare a viaggiare.

Aveva trascorso un mese da anacoreta, ed era giunto il momento di riprendere la strada. Il lavoro di assicuratore non era riuscito a scalfire la sua vera forma.

«-Vuoi dirmi un segreto? - gli chiese l'amico Soul che lo vedeva pensieroso.

- Non ho niente da dirti, tranne che aspetto la notte per andarmene.

- Allora potrei darti la mia bicicletta...

- È quello che mi serviva: perfetta!

I ragazzini aspettavano l'autobus sotto la pioggia, la fermata era proprio di fronte alla scuola. Un signore con il cappello e un cappotto marrone scuro cercava riparo dal vento. Riconobbe nella sagoma un suo vecchio collega di lavoro. I loro volti esprimevano un silenzio che non ha nome, è un silenzio e basta. Il viaggiatore vi passò davanti una mattina d'autunno, mentre la Bora spazzava i marciapiedi polverosi, iniziò a piovere, e notò, forse per la prima volta, che nessuno aveva il coraggio di guardare negli occhi le altre persone: - Siamo tutti compagni d'attesa per un attimo di passaggio, amici e nemici, verso un centro d'approdo. Dove andiamo? Chi ci conduce? -. Le gocce di pioggia cadevano fitte, inondavano le vie come un fiume in piena. Prese la bicicletta e continuò a riflettere: - Ogni piccola goccia va per la sua strada, proprio come noi; caduta nel terreno può diventare chicco, e poi nutrire un animale. Così ricomincia un ciclo.- Il cielo si illuminò di un arcobaleno.

Erano trascorse alcune settimane quando, salito a bordo di un traghetto che lasciava una lunga scia, udì risuonare nell'aria le note della "Cantata del caffè" di J.S.Bach ...*Ei! Wie schmeckt der Coffee süße, Lieblicher als tausend Küsse ...* Vienna, Praga, Mosca, le canticchiò, e ad un tratto si ricordò che era ora di pranzo, appoggiò la penna sul tavolo e smise di scrivere. Il suo racconto era terminato, ed ora iniziava il viaggio verso casa».

## 8cento colpi

Giuseppe Pulina

### **Francesco Tomatis, *Filosofia della montagna* (Bompiani, 2005, pp. 222, € 8,00)**

Può il pensiero aspirare ad alte vette? Rendersi pneumatico quanto basta per raggiungere l'estremità? Farsi abissale quanto sono alte le montagne che vorrebbe eguagliare? È – non c'è che dire, una bella sfida. Il pensiero che compete con la fisicità che lo trascende e rischia di umiliarlo è pensiero davvero forte e ostinato. È questo, ridotto in estrema sintesi, il nucleo concettuale del libro di Francesco Tomatis dedicato alla montagna. La grande lezione di Tomatis è quella di una montagna che pochi vedono come realmente è. Una montagna che bisognerebbe non solo scalare, ma anche saper ascoltare. Il linguaggio della montagna non è clamore assordante, ma silenzio udibile, come il respiro che parla a suo modo il linguaggio del corpo, sospeso «fra soffio spirituale e ispirativo cammino».

### **La Crus, *Infinite possibilità***

Se c'è un gruppo che oggi mantiene alto in Italia il nome della musica di qualità, questo (senza dimenticare Afterhours e Radiodervish) è quello dei La Crus. *Infinite possibilità* conferma quanto di buono il gruppo di Ermanno Giovanardi è riuscito a fare in questi ultimi dieci anni nella scena discografica nazionale. Mancano, purtroppo, i numeri del mercato e, forse, anche un'adeguata strategia promozionale. Non si tratta, comunque, di un gruppo di nicchia. I La Crus sono ben conosciuti a chi ama il genere cantautorale, condito con artifici musicali che vanno dai suoni campionati alle armonie d'orchestra. Le dieci tracce di *Infinite possibilità* sono la prova di come sia possibile conciliare la poesia del testo con l'elegante sobrietà di una musica capace di infondere piacevoli sensazioni.

### **Diogene *Filosofare oggi* (€ 4,50)**

È la rivista che non ti aspetti: originale, ricca di contenuti, gradevole e mai stucchevolmente specialistica. Merito della spumeggiante linea editoriale adottata dal direttore Ubaldo Nicola e dell'intima convinzione, propria del direttore e dei suoi collaboratori, che la filosofia sia un bene comune, di cui si farebbe peccato a non condividere anche con chi filosofo non è di professione il fascino e la passione che è sempre in grado di suscitare. Di "Diogene" piace il modo di fare fronte ai grandi temi del pensiero e convince soprattutto la ricerca di nuovi versanti di ricerca. Come non apprezzare poi il proposito di conciliare la filosofia con le piccole, ma imprescindibili vertenze pratiche della nostra quotidianità? Per farsene un'idea si potrebbe visitarne il sito all'indirizzo [www.diogene.cc](http://www.diogene.cc).

**Rossana Carcassi, *L'orafo (Il Maestrato, 2005, € 14,00)***

Storia di un italiano d'America, quasi un diario della campagna di emigrazione che spinse verso i primi del Novecento centinaia di migliaia di italiani ad attraversare l'Oceano, *L'orafo* è anche il romanzo d'esordio di Rossana Carcassi, insegnante maddalenina che con la sua opera prima ha vinto il Premio Junturas. Il romanzo della Carcassi, scrittrice che ha avuto in Isabella Allende più di un ascendente, racconta la vita di un italiano come tanti altri. Uno che, vivendo negli anni del Fascio, sceglie di lasciare il proprio Paese per cercare fortuna in America Latina. Il salto geografico è di notevoli proporzioni, esattamente quanto lo saranno gli avvenimenti che cambieranno radicalmente l'esistenza del protagonista, un italiano d'America che dovrà fare i conti con un passato che torna.

***Azione nonviolenta (€ 3,00)***

Più di quarant'anni di attività editoriale e una storia alle spalle che vale come un formidabile biglietto di presentazione per il futuro che ci attende. "Azione nonviolenta", la rivista che Aldo Capitini fondò nel lontano 1964, continua a mantenere fede al progetto iniziale per realizzare il quale nacque tanti anni fa. Ne sono prova i numeri dell'ultima annata e quelli che il direttore Mao Valpiana immagina per l'anno in corso. Nell'ultimo numero, il primo del 2006, il mensile del movimento nonviolento propone servizi sull'Ulster e sulle banlieus francesi, omaggiando i lettori con l'indice completo di quattro anni di pubblicazioni: articoli sul servizio civile, i grandi testimoni di pace, disarmo e etica nonviolenta. Nelle pagine finali il manifesto dei medici obiettori contro il porto d'armi.

***I Marinai del Tempo, Il teatro del mondo, DoraMarkus, 2005, pp. 93, € 12,00)***

I Marinai del Tempo sono gli studenti del Liceo Gramsci di Olbia. Una bella squadra di giovani e promettenti ricercatori che, sapientemente guidati dai loro insegnanti, hanno dato alle stampe *Il teatro del mondo*, o, come recita il sottotitolo dell'opera stessa, *la vera storia di Vincenzo Sulis, che comandò un popolaccio indomito e patì carcere duro in Alghero e triste esilio a La Maddalena*. Un sardo, verrebbe da dire, di altri tempi, di cui i liceali olbiesi hanno seguito le tracce. Come scrive Gianfranco Saba nella prefazione del volume, «la figura di Vincenzo Sulis rimanda a quelle straordinarie di avventurieri del Settecento». Che gli studenti l'abbiano appassionatamente riesumata dagli archivi impolverati della storia locale è allora cosa apprezzabile e ben facilmente spiegabile.

**[www.girodivite.it](http://www.girodivite.it)**

L'informazione meriterebbe davvero un bel giro di vite. A desiderarlo e ad imprimerlo con forza dovrebbero essere, in primo luogo, i lettori. D'altronde, si sa, lo stato dell'informazione in Italia è quello di un paziente che non gode di ottima salute. Ben vengano allora esempi come quello di riviste on line come girodivite, una delle più antiche pubblicazioni di questo genere in Italia, testata informatizzata che vive in rete dal 1994 e che ben si qualifica come quotidiano telematico e cartaceo. Un esempio di bella professionalità di cui dovrebbe andare orgoglioso il direttore Lucio Tomarchio. Chi ne sfoglia le pagine web può trovarci di tutto: dalla pura curiosità di cronaca all'approfondimento politico, alla recensione piccante che poche altre riviste ospiterebbero alla testimonianza inedita.